



SOCIETÀ E DIRITTI - RIVISTA ELETTRONICA 2021 ANNO VI N.11.

La casa: una ricerca su un luogo molto derubato e poco studiato



2021 ANNO VI NUMERO 11

di **Gammone, Scramaglia & Sidoti** DOI <https://doi.org/10.13130/2531-6710/16095>



SOCIETÀ E DIRITTI - RIVISTA ELETTRONICA 2021 ANNO VI N.11.

LA CASA: UNA RICERCA SU UN LUOGO MOLTO DERUBATO E POCO STUDIATO

di Mariateresa Gammone - Rosantonietta Scramaglia - Francesco Sidoti

THE HOUSE: A RESEARCH ON A PLACE SCENARIO MUCH ROBBED BUT LITTLE STUDIED

Abstract

This article presents an overview of the principal results of our research on burglaries, a little-discussed and studied topic. Our research has gone on for twenty years (with interruptions), and has accumulated an impressive amount of data, in a comparative perspective and with extensive references to the classics of sociology, criminology, and literature.

The phenomenon appears very relevant (since it affects millions of people), politically significant (since it concerns the trust in the institutions of these millions of citizens), risky (since it highlights the institutional responsibilities, denounced by citizens as unbearable). Unfortunately and unintentionally, the principal results of our research are not politically correct.

A research on burglaries has gradually become a research on the relationship of the citizens with the State, understood as the large "home" of the Italians and generally perceived as a house that would need a better defense from thieves as well as a profound renovation.

Key words: *sociology, trust, politics, burglary*

Riassunto

Questo articolo presenta i principali risultati di una ricerca sui furti nelle abitazioni, un argomento poco discusso e studiato. La ricerca si è svolta per vent'anni (con interruzioni) accumulando una mole imponente di dati, in un'ottica comparativa e con ampi riferimenti ai classici della sociologia, della criminologia, della letteratura. Il fenomeno appare assai rilevante (perché riguarda milioni di persone), politicamente significativo (perché riguarda la fiducia nelle istituzioni di questi milioni di cittadini) e rischioso (perché mette in rilievo le responsabilità istituzionali, denunciate dai cittadini come insopportabili). Purtroppo e involontariamente, i risultati non sono politicamente corretti.

La ricerca sui furti nelle abitazioni è gradualmente diventata una ricerca sul rapporto dei cittadini con lo Stato, inteso come la grande "casa" degli italiani e generalmente percepito come una "casa" che avrebbe bisogno di una migliore difesa e di una profonda ristrutturazione.

Autori: **Mariateresa Gammone**, professore Associato di Sociologia generale, Università dell'Aquila; **Rosantonietta Scramaglia**, professore Associato di Sociologia generale, Università IULM, Milano; **Francesco Sidoti**, professore emerito, Università dell'Aquila.

Articolo soggetto a revisione tra pari a doppio cieco

Articolo ricevuto il 30.11.20 approvato il 15.05.21

1. Premessa: vittime e classi dirigenti

Si dice che modernità e globalizzazione abbiano incrementato i non-luoghi, anonimi e indifferenziati; invece, la casa è il luogo per eccellenza nella storia e nella cultura dell'Occidente. A ogni costo Ulisse voleva "tornare a casa" e Cicerone scrive, sulla propria casa, pagine che sono poi diventate tra le più celebri della cultura giuridica anglosassone, negli *Institutes* di Coke (1628) e nei *Commentaries* di Blackstone (1770). Nei secoli successivi, sulla casa sono state scritte pagine molto note, in sociologia (da G. Simmel ad A. Schutz), in filosofia (da M. Heidegger a G. Agamben), in letteratura da (L. Tolstoj e T. H. Lawrence).

Questi e tanti altri riferimenti sono stati ripresi e commentati in un volume¹ dedicato ai furti nelle case: una ricerca che è durata quasi vent'anni e che mette in primo piano l'analisi di alcune loro conseguenze, in particolare sentimenti drammatici di aggressione e devastazione, precarietà e demoralizzazione, diffidenza e ribellione. La comprensione di una peculiare sofferenza è importante per intendere appieno un suo effetto politico devastante: la sfiducia nei confronti di chi si ritiene abbia il dovere di difendere i cittadini.

Dai furti nelle abitazioni, nella ricerca si risale dunque fino ai comportamenti elettorali, svelando il significato di un fatto altrimenti ambiguo: il voto di tanti italiani in favore dei partiti che più si battono per la sicurezza e per la legalità. Non è un voto motivato da un'ansia artificiosa, ma dal genuino desiderio di un grande rinnovamento, in presenza di fatti obiettivi.

Nelle case italiane, da molti anni non vengono rubati impunemente soltanto oggetti, ma, insieme, beni civili primari e indispensabili, come speranza e giustizia. I derubati, infatti, sono spogliati anche di una parte della propria vita e di una parte della propria fiducia nella legittimità dell'ordine costituito. Il problema non riguarda soltanto pochi disgraziati, ma milioni di italiani. Ed è un problema che aumenta nel tempo:

¹ R. Scramaglia, F. Sidoti, M. Gammona, *Casa, dolce casa? I furti nelle abitazioni e la legittima difesa (dai pubblici poteri)*, Lumi, Milano, 2020.

ammesso (e non concesso) che il numero dei furti in Italia sia diminuito, aumenta comunque costantemente il numero delle vittime, perché ogni anno ce ne sono di nuove che si aggiungono alle precedenti. E la ricerca dimostra che non si dimenticano affatto del torto subito.

Per decenni, i furti nelle case sono stati ritenuti quasi irrilevanti a confronto con le grandi emergenze criminali, dal terrorismo alle mafie. Attraverso la ricerca, invece, è possibile vedere l'insieme di una serie di gravi conseguenze di questo reato considerato minore. L'idea che la propria casa non sia adeguatamente difesa si rivela infatti strettamente imparentata con l'idea che lo Stato, come grande casa degli italiani, non sia adeguatamente difeso, amministrato, rispettato.

Nel corso degli anni ci ha accompagnato la certezza che stavamo studiando un problema che non soltanto era minimizzato, sottovalutato, ignorato, ma che sfidava un pilastro delle teorie del politicamente corretto, secondo le quali ci sarebbe un'industria della paura, mistificatrice e infondata, manipolatrice e malintenzionata, che esagera artificiosamente i problemi della sicurezza. In questa prospettiva, l'Italia sarebbe nientemeno il Paese più sicuro del mondo. Tuttavia, per vari motivi (inclusa l'insofferenza nei confronti dei furti nelle abitazioni) numerosi cittadini sono convinti del contrario e della necessità di una ribellione civile. Fa parte di questa diffusa insofferenza l'esaltazione della legittima difesa nei confronti dei ladri e nei confronti di autorità pubbliche giudicate incapaci di garantire la sicurezza, ma capaci di impedire l'autotutela delle persone comuni. Nelle interviste è stato spesso sottolineato che le istituzioni sarebbero più attente alle classi dirigenti che alle persone comuni. Sono stati raccolti e riportati nel volume, tanti giudizi severi nei confronti delle classi dirigenti del Paese, della magistratura in particolare.

Per anni, questa ricerca è stata condotta lentamente, per vari motivi, inclusa la sensazione di svolgere un lavoro ingrato, perché rischioso sotto almeno due profili: sfidava radicate convinzioni sia del campo accademico sia della classe dirigente.

2. Una ricerca, vent'anni dopo

La ricerca è cominciata nel 1999, con un gruppo di lavoro dell'Università IULM di Milano, diretto da Rosantonietta Scramaglia, che aveva raccolto numerose interviste di vittime di furti nelle case, scoprendo un problema tanto rilevante quanto sottovalutato. I primi risultati della ricerca furono presentati in un

seminario internazionale di studi, organizzato dall'Università dell'Aquila, nel novembre del 2000, e furono pubblicati successivamente².

Sulla casa, da tempo questo gruppo milanese svolgeva ricerche, nate dall'attenzione che Francesco Alberoni ha dedicato ai consumi legati alle abitazioni, ai rapporti famigliari, alle emozioni e ai sentimenti, in maniera assolutamente pionieristica e innovando decisamente³ la prospettiva e il metodo di analisi rispetto alle indagini allora esistenti, dedicate soprattutto al mercato o schiacciate sugli aspetti economici e sulle disuguaglianze di classe⁴. L'attenzione sui furti, nata quasi come una prosecuzione fisiologica degli studi alberoniani, rivelava i contenuti di un ambito poco conosciuto e considerato.

Anche all'Aquila si decise di lavorare sul tema, approfondendo i profili comparativi internazionali, svolgendo interviste mirate a esperti, osservatori, operatori delle forze di polizia, magistrati e cercando la documentazione esistente, dai profili giudiziari ai classici della letteratura, con in primo luogo ovviamente i lavori nell'ambito della sociologia e della criminologia. All'Aquila le interviste alle vittime inizialmente erano poche, perché per anni i furti nelle abitazioni erano quasi sconosciuti.

Dopo il terremoto del 2009, con l'inizio della ricostruzione e di lavori pubblici costati molti miliardi, i furti nelle abitazioni diventano improvvisamente importanti. In Abruzzo il ritardo rispetto al resto del Paese è stato rapidamente colmato, registrando anche episodi di sconcertante ferocia (vittime incaprettate, pestate a sangue, l'orecchio amputato per farsi dire la collocazione della cassaforte). Sono così iniziate le interviste anche all'Aquila, dove si sostiene che sia partita la raccolta di firme a sostegno della proposta di legge popolare, che, all'inizio del 2016, su iniziativa dell'Italia dei Valori, aveva come obiettivo principale il rafforzamento della legittima difesa e l'inviolabilità del domicilio. Le accuse di eccesso colposo in legittima difesa costituivano la preoccupazione maggiore.

All'Aquila, una situazione di forte scontento sui temi della sicurezza si è rivelata in modo significativo nei risultati elettorali a livello locale nel 2018 e a livello regionale nel 2019, che hanno stravolto il precedente quadro politico, con un'imprevista vittoria della Lega a livello regionale e locale, vittoria fino ad allora

² R. Scramaglia, *Vittimologia e investigazione*, in F. Sidoti (a cura di), *L'investigazione come scienza*, Colacchi, L'Aquila, 2004, pp. 215-235.

³ F. Alberoni, *Consumi e società*, il Mulino, Bologna, 1964.

⁴ Cfr. F. Alberoni, *Osservazioni sui consumi come agire dotato di senso nel processo di sviluppo economico italiano*, "Rassegna Italiana di Sociologia", IV, gennaio- marzo 1963, pp.72-73.

totalmente impensabile, in un'area classicamente meridionale, che per secoli ha fatto parte dei domini spagnoli e borbonici.

A Milano e all'Aquila, la ricerca è stata svolta senza finanziamenti: è nata ed è proseguita sulla base di un genuino interesse scientifico, rivolto a esplorare un tema che per noi risultava particolarmente rilevante, perché ha coinvolto milioni di persone, e particolarmente significativo, perché chiama in causa il rapporto con le istituzioni. Paradossalmente, mentre tra destra e sinistra infuriava la discussione in merito alla proposta di legge sulla legittima difesa, noi abbiamo registrato l'esistenza nel Paese di una richiesta di *legittima difesa nei confronti dei pubblici poteri*, ritenuti non adeguatamente capaci di assicurare l'ordinato svolgimento della civile convivenza, sotto molti profili e in particolare sotto il profilo della difesa del bene più prezioso: la casa.

3. Il profilo metodologico

In genere, quando una ricerca è politicamente sgradita, viene attaccata innanzitutto sul piano scientifico. Abbiamo dunque curato molto questo aspetto, confidando sulle indicazioni di un maestro della metodologia⁵, che ci ha sollecitato a mettere in rilievo il percorso del nostro modello interpretativo, che non esisteva pregiudizialmente all'inizio, ma si è svelato e precisato nel corso del tempo.

La ricerca è iniziata con un questionario strutturato, preparato dal gruppo milanese coordinato da R. Scramaglia, somministrato a cento persone, derubate nelle proprie abitazioni, 51 uomini e 49 donne, con 52 domande, di cui 32 a risposta chiusa e 20 a risposta aperta.

Nel tempo, la ricerca ha accumulato dati provenienti da sette ambiti di osservazione:

- 1) interviste in profondità alle vittime, raccolte su base casuale nel territorio nazionale.
- 2) interviste mirate a esperti, magistrati, operatori delle forze di polizia.
- 3) i giornali.
- 4) il web.
- 4) precedenti analisi scientifiche nelle quali esistevano riferimenti al nostro tema di ricerca.
- 6) rivisitazione dei classici della letteratura, nelle parti che contenevano riferimenti al nostro tema.
- 7) rilettura dei classici della sociologia, della criminologia, del diritto, della storia e della filosofia.

⁵ A. de Lillo (a cura di), *Il mondo della ricerca qualitativa*, Utet, Torino, 2010.

Inoltre, abbiamo trasferito nel volume tante informazioni e osservazioni raccolte in precedenti esperienze di ricerca, spesso svolte in vari Paesi e in un'ottica comparativa⁶. In parte, questo elenco rispetta un ordine cronologico, perché questi sette ambiti si sono precisati nel tempo, sulla base di caratteristiche dell'oggetto di ricerca che sono state scoperte gradualmente. Ad esempio, il ricorso ai giornali è diventato importante quando abbiamo cercato di comprendere la scarsa visibilità del fenomeno, mentre il ricorso al web ha permesso alla ricerca di fare un salto qualitativo. Infatti, abbiamo scoperto che sul web le persone si esprimevano come alcuni dei nostri intervistati: in termini perentori, esplicitando un'insofferenza che in larga misura è invisibile, sottotraccia, silenziosa e silenziata. Si dice che sul web sarebbero protagonisti pochi "leoni da tastiera", intenti a cercare sfogo alle proprie deliranti frustrazioni. Attraverso la ricerca abbiamo invece scoperto che la rabbia è maggioritaria: è stato chiaro che non stavamo studiando l'arbitraria percezione soggettiva di pochi sfortunati, ma un disamore vissuto intensamente da milioni di persone.

La rabbia, protagonista nelle nostre interviste in profondità, era protagonista anche sul web. Proprio perché la nostra ricerca era di tipo esplorativo e molte informazioni spesso erano date quasi al limite di un'amichevole conversazione, le parole degli intervistati in genere non erano pronunciate in maniera circospetta, ma sincera. E non erano parole cautelativamente misurate, come probabilmente sarebbe avvenuto davanti a un registratore o a una trascrizione pedissequa e puntuale. La sfiducia nelle istituzioni era libera di esprimersi, dunque esplicita ed esacerbata, fondata sulla convinzione degli intervistati che le istituzioni fossero gravemente responsabili.

Per meglio comprendere le narrazioni estreme di vittime spesso profondamente disamorate nei confronti delle istituzioni, abbiamo intervistato anche molti esperti, osservatori, operatori delle forze di polizia, magistrati, che aggravavano e ingigantivano la rilevanza di questo profilo di grande sfiducia, perché non riguardava le vittime soltanto, ma era incisivamente presente tra le persone che lavoravano negli apparati dello Stato e avevano diretta e personale conoscenza dell'argomento.

⁶ M. Gammone, *Centro e periferias nas sociedades europeias*, Sociologia. Revista da Associação Portuguesa de Sociologia, n. 17, outubro de 2018, pp. 88-109; M. Gammone, *Incapacitation and incarceration. A compararison between Italy and the United States*, Criminology and Criminal Law Review, vol. 1, 2018, pp. 7-21; R. Scramaglia, *Les jeunes italiens, la formation du couple et leur nouveau logement*, in J. Charbonneau, S. Bourdon (eds.), *Les jeunes et leurs relations*, Les Presses de L'Université Laval, Québec, 2011, pp. 113-138.

La sfiducia si rivelava talmente forte da risultare difficile da riportare e comunicare nei termini originari. Nel volume prima citato⁷, abbiamo privilegiato la trascrizione delle dichiarazioni che sono pubbliche e facilmente reperibili sui giornali o sul web. Questo permette di dare nome e cognome a una serie di affermazioni che, se riportate unicamente attraverso le interviste, potrebbero risultare estreme, inverosimili nel livello spesso esacerbato di insoddisfazione e di rabbia, mentre, invece, trovano corrispettivo e conferma nelle dichiarazioni di vittime, esperti e osservatori che si sono pesantemente pronunciati sui temi della sicurezza, dei furti e delle rapine nelle case italiane, "aperte a tutti", in maniera che non ha alcun confronto in Europa e nel mondo. Tanta è la rabbia (con indignazione e rancore) esistente nelle interviste da averci indotto a preferire la pubblicazione di parole facilmente controllabili perché attinte da fonti pubbliche.

La ricerca ci ha permesso di capire un punto che prima almeno a noi non era sufficientemente chiaro: il grado e l'intensità della sfiducia nei pubblici poteri. Un punto che ha un riscontro obiettivo e inconfutabile. Nelle elezioni italiane del 2018 per i due rami del Parlamento, sono emerse vincitrici due parti politiche definite come forze antisistema (il Movimento 5 Stelle e la Lega). Questo netto rifiuto degli equilibri politici precedenti ha molte ragioni; una ragione non piccola riguarda la sicurezza.

É stato sostenuto che in proposito ci sarebbe soltanto una paura manipolata. Questa ricerca può forse aiutare a comprendere che non si tratta di una paura inventata, ma basata su fatti obiettivi e sulle esperienze personali, come quelle che riguardano i furti nelle abitazioni.

Secondo l'Istat, i furti in abitazione in un decennio sono più che raddoppiati, dall'8,5 per 1.000 del 2004 al 17,9 per 1.000 del 2013, con un primo picco raggiunto nel 2007 e una crescita vertiginosa dal 2009. Pur considerando solo le case private, nel 2017 i furti erano in media 528 al giorno, circa una casa svaligiata ogni due minuti. Questo è il numero dei furti denunciati. Poi ci sono quelli non denunciati.

I cittadini non si consolano certo a sapere che soltanto rarissime denunce portano alla scoperta dei responsabili, i quali spesso non vanno comunque in carcere. In questo senso, si è parlato di un reato addirittura "depenalizzato".

Il problema della sicurezza ovviamente non riguarda esclusivamente i furti in appartamento, ma è bene rispecchiato in questa ristretta porzione del ben più ampio problema della civile convivenza. Come i furti in appartamento, molti altri reati sono compiuti in maniera seriale, incurante di una sanzione che non c'è, per

⁷ R. Scramaglia, F. Sidoti, M. Gammone, *Casa, dolce casa? I furti nelle abitazioni e la legittima difesa (dai pubblici poteri)*, cit.

un motivo o per l'altro. Negli Stati Uniti (che una leggenda descrive come la democrazia moderna con il più alto numero di crimini), la percentuale di furti nelle abitazioni per i quali erano stati scoperti i responsabili era nel 2006 del 12,6%⁸.

L'anomalia del caso italiano rispetto ai grandi Paesi democratici è in molti numeri obiettivi oltre che nella percezione delle persone⁹. L'incerta sicurezza del luogo dove si dorme, si vive, si ama, è un'insicurezza primordiale, preliminare rispetto a tutte le altre. Il voto di opposizione è stato spesso originato dalla convinzione che sicurezza e legalità non siano in Italia adeguatamente garantite. Alla luce della nostra ricerca si può meglio comprendere questo voto di opposizione.

4. La grande casa degli italiani: lo Stato

Alberoni ha spiegato che il consumo di massa è un momento caratteristico e positivo della modernità, sia come emancipazione rispetto alle povertà terribili del mondo contadino sia per i suoi contenuti civili ed esistenziali¹⁰. Per chi entra nella modernità, la casa occupa un posto centrale in un percorso di integrazione. In generale, gli oggetti divengono veri e propri "beni di cittadinanza", ossia rappresentano strumenti che rendono partecipi di una democrazia. Il possesso di alcuni oggetti permette di considerarsi a pieno titolo appartenenti a una comunità¹¹. Su queste basi è facile comprendere che i furti nelle abitazioni, poiché platealmente poco perseguiti e sostanzialmente impuniti, mettono radicalmente in questione il senso della cittadinanza e dell'appartenenza a una comunità nazionale.

Nella nostra ricerca la casa è dunque l'abitazione, ma è anche la comunità nazionale. Da anni, come la casa di molti italiani ha subito l'invasione di aggressori che impunemente hanno rubato, violentato, depredata, così lo Stato italiano ha subito stragi, invasioni e furti. Questo nesso tra microcosmo e macrocosmo è

⁸ Per questi dati, cfr. W. Bernasco, *Residential Burglary*, in G. Bruinsma, D. Weisburd, *Encyclopedia of Criminology and Criminal Justice*, Springer, New York, 2014, p. 4386.

⁹ M. Barbagli, *L'occasione e l'uomo ladro. Furti e rapine in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1995, p. 49: "In questi cento anni, la quota dei condannati sul totale delle denunce per furto è crollata dal 50% allo 0,7%. E dunque il rischio che chi ruba corre di subire una qualche condanna è oggi incomparabilmente minore di un secolo fa. Tenendo inoltre conto del fatto che i furti commessi sono il triplo di quelli denunciati, si può stimare che solo 3 furti su 1000 non restino impuniti". Soltanto questi dati dovrebbero essere sufficienti a far capire che i sentimenti popolari di paura e di ingiustizia non sono effetto soltanto di una manipolazione.

¹⁰ R. Scramaglia, *Francesco Alberoni. Vita dello studioso dei movimenti collettivi e dei processi amorosi*, Leima, Milano, 2017, p.123 e segg.

¹¹ R. Scramaglia (a cura di), *I beni di cittadinanza. La casa per gli italiani del 2000*, con prefazione di F. Alberoni, Arcipelago, Milano, 2000.

ritornato più volte nelle interviste e nella documentazione. Spesso i fatti individuali, con l'aiuto dell'immaginazione sociologica, sono collocati nell'ampio contesto dello scenario internazionale.

Sono note alcune specificità italiane, nelle esperienze del terrorismo e della "strategia della tensione"¹². Secondo illustri osservatori¹³, a causa della sua politica estera l'Italia sarebbe stata coinvolta in una guerra asimmetrica, anche grazie a un terrorismo che aveva gravi e sconvolgenti collegamenti internazionali. È stato ipotizzato che nel Mediterraneo sarebbe stata condotta una sorta di guerra non dichiarata, che ha destabilizzato l'Italia, portata fin sull'orlo della guerra civile, da piazza Fontana in poi. Questa guerra (perduta) è stata possibile anche perché lo Stato italiano era debole sotto troppi profili, quindi alla mercé delle interferenze stragiste.

In sintesi, quello Stato italiano che è poco capace di difendere le case degli italiani è anche poco capace di difendere gli interessi italiani nel campo internazionale (ad esempio, sulle questioni della Libia e dell'immigrazione). La nostra ricerca ha raccolto questo tema perché l'analogia esisteva nelle osservazioni di alcuni intervistati e nel lavoro di tanti studiosi, i quali ad esempio hanno sottolineato la necessità di non isolare la storia nazionale dalla storia internazionale, misconoscendo un insieme di pressioni e interferenze che trovano in Italia terreno facile, proprio per la debolezza istituzionale¹⁴.

In Italia abbiamo avuto e abbiamo questo Stato: è uno soltanto, con le sue miserie e le sue imperfezioni, con i suoi traditori e i suoi eroi. Poteva essere meglio, sotto tanti punti di vista; in particolare, poteva essere uno Stato federale, sin dagli inizi. È ancora in tempo per evolversi e per migliorare. Sotto vari profili questa evoluzione è urgente: nei nuovi orizzonti planetari lo Stato non scompare, ma si disaggrega: cede sovranità in orizzontale e in verticale, sotto il peso crescente di sistemi finanziari e comunicativi sovranazionali, che impongono una colonizzazione informale¹⁵. Nel condominio di una società globale e interdipendente, gli

¹² F. Sidoti, *Terrorism Supporters in the West: the Italian Case*, in N. Gal-Or (ed.), *Tolerating Terrorism in the West. An International Survey*, Routledge, London, 1991; F. Sidoti, *Ideological Orphans and Countermobilization*, in P. Hainsworth, *The Extreme Right in Europe and the Usa*, Pinter, London, 1992, pp. 151-174.

¹³ R. Priore, S. De Prosopo, *Chi manovrava le Brigate rosse? Storia e misteri dell'Hyperion di Parigi, scuola di lingue e centrale del terrorismo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2011. G. Fasanella, R. Priore, *Intrigo internazionale. Perché la guerra in Italia, le verità che non si sono mai potute dire*, Chiarelettere, Milano, 2010.

¹⁴ Cfr. la prefazione di G. Vacca a M. J. Cereghino, G. Fasanella, *Le menti del doppio Stato. Dagli archivi angloamericani e del Servizio segreto del Pci il perché degli anni di piombo*, Chiarelettere, Milano, 2020

¹⁵ M. Terni, *Lo Stato disaggregato*, Bollati Boringhieri, Torino, 2014.

Stati forti impongono le proprie regole e i propri interessi agli Stati deboli (come a molti sembra sia accaduto nel caso italiano).

Nell'introduzione alla nostra ricerca Alberoni ha sottolineato l'importanza di questo nocciolo interpretativo. Egli scrive che la situazione italiana è talmente deteriorata da causare una pressante richiesta di cambiamento: "paradossalmente, per salvare lo Stato, bisogna promuovere il decentramento regionale o federale, valorizzando le diversità; stimolare la genialità imprenditoriale; rispondere istantaneamente ai problemi locali, riducendo l'apparato burocratico centrale. ... Abbiamo bisogno di una visione della società come comunità solida e competitiva: una comunità che sia la casa comune nella quale poter vivere una vita decente, laboriosa, creativa". In conclusione, scriviamo alla fine della ricerca: lo Stato italiano è da ristrutturare attentamente, perché di nuovo gli italiani ci si possano sentire a casa loro.

5. Bibliografia

Alberoni F., *Consumi e società*, il Mulino, Bologna, 1964.

Alberoni F., *Osservazioni sui consumi come agire dotato di senso nel processo di sviluppo economico italiano*, "Rassegna Italiana di Sociologia", IV, gennaio- marzo 1963.

Barbagli M., *L'occasione e l'uomo ladro. Furti e rapine in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1995.

Bernasco W., *Residential Burglary*, in G. Bruinsma, D. Weisburd, *Encyclopedia of Criminology and Criminal Justice*, Springer, New York, 2014.

de Lillo A. (a cura di), *Il mondo della ricerca qualitativa*, Utet, Torino, 2010.

Fasanella G., Priore R., *Intrigo internazionale. Perché la guerra in Italia, le verità che non si sono mai potuto dire*, Chiarelettere, Milano, 2010.

Gammone M., *Centro e periferias nas sociedades europeias*, Sociologia. Revista da Associação Portuguesa de Sociologia, n. 17, outubro de 2018, pp. 88-109.

Gammone M., *Incapacitation and incarceration. A compararison between Italy and the United States*, Criminology and Criminal Law Review, vol. 1, 2018, pp. 7-21.

Priore R., De Prospro S., *Chi manovrava le Brigate rosse? Storia e misteri dell'Hyperion di Parigi, scuola di lingue e centrale del terrorismo*, Ponte alle Grazie, Milano, 2011.

Scramaglia R. (a cura di), *I beni di cittadinanza. La casa per gli italiani del 2000*, con prefazione di F. Alberoni, Arcipelago, Milano, 2000.

Scramaglia R., *Francesco Alberoni. Vita dello studioso dei movimenti collettivi e dei processi amorosi*, Leima, Milano, 2017.

Scramaglia R., *Les jeunes italiens, la formation du couple et leur nouveau logement*, in J. Charbonneau, S. Bourdon (eds.), *Les jeunes et leurs relations*, Les Presses de L'Université Laval, Québec, 2011, pp. 113-138.

Scramaglia R., *Vittimologia e investigazione*, in F. Sidoti (a cura di), *L'investigazione come scienza*, Colacchi, L'Aquila, 2004, pp. 215-235.

Scramaglia R., Sidoti F., Gammone M., *Casa, dolce casa? I furti nelle abitazioni e la legittima difesa (dai pubblici poteri)*, Lumi, Milano, 2020.

Sidoti F., *Ideological Orphans and Countermobilization*, in P. Hainsworth, *The Extreme Right in Europe and the Usa*, Pinter, London, 1992, pp. 151-174.

Sidoti F., *Terrorism Supporters in the West: the Italian Case*, in N. Gal-Or (ed.), *Tolerating Terrorism in the West. An International Survey*, Routledge, London, 1991.

Terni M., *Lo Stato disaggregato*, Bollati Boringhieri, Torino, 2014.

Vacca G., *Prefazione* a M. J. Cereghino, G. Fasanella, *Le menti del doppio Stato. Dagli archivi angloamericani e del Servizio segreto del Pci il perché degli anni di piombo*, Chiarelettere, Milano, 2020.